

BUSCADERO

GIUGNO
2022
N. 456
ANNO XLII
EURO 6.00
P.I. 06.06.2022

MENSILE DI INFORMAZIONE ROCK

TEDESCHI TRUCKS BAND

ERIC CLAPTON LIVE
DELBERT MCCLINTON
STEVE FORBERT
WALLFLOWERS

REC
ENS
IONI

WILLIE NELSON - CHARLIE MUSSELWHITE - OLD CROW MEDICINE SHOW
THE DREAM SYNDICATE - THE BLACK CROWES - KRIS BARRAS BAND
THE BLACK KEYS - AARON RAITIERE - RAUL MALO - JOAN SHELLEY

ISSN 1827-5540



THE SMILE A LIGHT FOR ATTRACTING ATTENTION

XL RECORDINGS

» ★★★★★



Una cosa la possiamo certo dire dei **Radiohead**: in una carriera che ormai ha superato la boa dei trent'anni e con milioni e milioni di dischi venduti che ne

hanno fatto delle superstar mondiali, mai hanno perso la voglia di sperimentare, di gettarsi in nuove avventure sonore, spesso sfidando apertamente il loro pubblico, mai banalmente rincorso seguendo logiche commerciali, quanto piuttosto indotto a seguirli nei territori da loro scelti di volta in volta. Il confronto con altre band strafamose – vedi gli U2, ormai da tempo artisticamente irrilevanti, ma pure i più giovani Arcade Fire, con gli ultimi album in clamorosa calante ispirazione e relativi mediocri risultati – è decisamente impietoso per queste ultime e fa sveltare **Thom Yorke** e compagni come quei *giganti* che in effetti sono. Considerazioni, queste, che assumono ulteriore rilevanza se consideriamo l'attività dei loro membri principali anche al di fuori della band madre: magari non i dischi solisti del batterista Philip Selway, comunque più che piacevoli, ma certamente sì le stupende colonne sonore di **Jonny Greenwood** per registi del calibro di Paul Thomas Anderson, Jane Campion o Pablo Larraín, che ne hanno fatto uno dei musicisti contemporanei più interessanti nel settore; né tantomeno possiamo dimenticare i tanti progetti (solisti e non) messi a punto da Yorke fuori dai Radiohead, forse mai al livello delle cose fatte nella band, ma mai meno che interessanti. Proprio Yorke e Greenwood li troviamo oggi impegnati in una nuova band, **The Smile**, completata dal batterista e multistrumentista **Tom Skinner**, che molti di voi ricorderanno almeno quale membro dei Sons Of Kemet, uno dei vari gruppi in cui agisce il sassofonista Shabaka Hutchings. E diciamolo subito, bastano pochi ascolti di *A Light For Attracting Attention*, il loro esordio, per rendersi conto che stavolta ci troviamo di fronte a qualcosa che coi migliori Radiohead può competere veramente. Prodotto dal fidato **Nigel Godrich**, col contributo della **London Contemporary Orchestra** e di una sezione d'ottoni formata da alcuni dei musicisti jazz inglesi magi-giori (**Byron Walley**, **Theon** e **Nathaniel Cross**, **Chelsea Carmichael**, **Robert Stelman**, **Jason Yarde**), *A Light For Attracting Attention* è un disco, già presentato dal vivo a Londra in dei concerti che vi abbiamo raccontato sul nostro sito, al contem-

po stilizzato e minimale, eppure dalla grande ricchezza e varietà sonora, capace di evocare musiche e scenari abbastanza diversificati. I tre protagonisti si dividono il compito di suonare chitarre, basso, batteria, synth analogici e tastiere, mentre fiati e archi aggiungono suggestioni a un suono che sa sempre come essere ipnotico e conturbante. La voce di Yorke ovviamente non può non far venire in mente le cose dei Radiohead, i quali vengono evocati, senza mai essere veramente *scimmiettati*, soprattutto da alcuni pezzi posti in sequenza uno via l'altro, ovvero la ballata dagli umori psichedelici *Open The Floodgates*, l'acustica e avvolta dagli archi *Free In The Knowledge*, una *Hairdryer* con un grandissimo Skinner a immettere nervosismo ritmico in un pezzo visionario che non avrebbe sfigurato su *Ok Computer*. Spesso è il groove e l'ipnosi dettata dagli intrecci strumentali a fare la differenza, come dimostrato in maniere diverse dal viluppo di synth dell'iniziale *The Same*, dal beat avvolto dalle invenzioni chitarristiche di Greenwood in *The Opposite*, dal memorabile giro di basso che guida *The Smoke*, ma anche da pezzi incalzanti, chitarristici e platealmente rock quali la sferragliante *You Will Never Work In Television Again* o *We Don't Know What Tomorrow Brings*, quando non addirittura da intricatissimi e quasi a là Battles affondi come la funambolica *Thin Thing*. Le textures create dall'unione dei vari strumenti danno il via a pezzi onirici e ondivaghi come la piano ballad *Pana-vision*, all'eterea *Speech Bubbles*, alle volte malinconiche evocate da una *Waving A White Flag* tra pulsare di synth o da una ballata stupenda quale *Skating On The Surface*. Disco davvero di grandissimo fascino, che potremo presto apprezzare anche dal vivo, dato che The Smile saranno in concerto in Italia a luglio con ben cinque date. Da non perdere, sia il disco che i concerti!

LINO BRUNETTI

BONNIE RAITT JUST LIKE THAT...

REDWING

» ★★★★★½



Tra i graditi ritorni di questo 2022 c'è sicuramente quello di **Bonnie Raitt** a ben sei anni da *Dig In Deep*. Da quando, dopo anni di gavetta, La rocker californiana

ha trovato dal 1989 la formula vincente che le ha fatto vendere dischi a palate con il trittico *Nick Of Time*, *Luck Of The Draw* e *Longing In Their Hearts* (vale a dire una miscela di rock, blues, soul e pop che accontenta sia gli intenditori sia chi ascolta solo

la musica alla radio), ha poi sempre mantenuto un livello artistico piuttosto alto, alternando ottimi album (*Fundamental*, *Slipstream* ed il già citato *Dig In Deep*) ed altri in cui faceva maggiormente ricorso al mestiere ma comunque positivi (*Silver Lining*, *Souls Alike*). E' bello scoprire oggi che nonostante il lungo periodo di inattività e le 72 primavere sulle spalle, la Raitt è ancora in splendida forma sia fisica che musicale, e *Just Like That...* è un disco che si può tranquillamente allineare ai suoi lavori più riusciti. Bonnie non cambia le carte in tavola, la formula è sempre la stessa e pure la solida band che l'accompagna: Kenny Greenberg e George Marinelli alle chitarre, Glenn Patscha alle tastiere, James Hutchinson al basso e Ricky Fataar alla batteria. Blues, rock e ballate eseguiti con la solita classe abbinata ad una tecnica sovrappiù: Bonnie è come saprete una slide guitarist di grande valore, ma spesso ci si dimentica che è anche una splendida cantante la cui ughola non ha perso un'oncia di smalto in questi anni. Prodotto dalla stessa Raitt, il CD inizia con il piede giusto grazie a *Made Up Mind*, una blues ballad cadenzata dal leggero sapore R&B, chitarre ed organo in evidenza, ottima voce e grande suono: ricorda un po' certi brani blues radiofonici (in senso positivo) di **Eric Clapton**. *Something's Got A Gold Of My Heart* è un pop-rock sinuoso ed accattivante, suonato con eleganza tale da renderla piacevolmente coinvolgente e con un bel crescendo elettrico, e precede la trascinate *Livin' For The Ones*, chitarre in primo piano e la musicista di Burbank che mostra di avere ancora grinta da vendere, una rock'n'roll song che definire irresistibile non è esagerato. *Just Like That*, squisita ballata elettroacustica dal sapore folk (scritta da Bonnie, in gran forma quindi anche come songwriter), precede il sanguigno e ruspante rock-blues *When We Say Goodnight*, il funky annerito *Waitin' For You To Blow*, leggermente meno d'impatto delle precedenti anche se suonato come sempre in maniera impeccabile (e con una notevole jam finale), e la splendida soul ballad spruzzata di blues *Blame It On Me*, dal suono caldo e raffinato dettato dall'organo. E' il momento di due cover: *Love So Strong* di **Toots Hibbert** mantiene il suo solare spirito reggae dalle tinte pop, mentre *Here Comes Love* (dei **California Honeydrops**, band di Oakland che ha aperto i concerti di Bonnie nel 2016) è un gradevolissimo mix tra rock, funky e gospel con la slide protagonista. La dolce *Down The Hall*, cristallina ballata per voce, chitarra acustica ed organo, chiude un album in cui Bonnie Raitt forse non rischia più di tanto ma riesce ad accontentare i suoi estimatori con una serie di canzoni solide e ben costruite, impreziosite dalla sua solita classe.

MARCOVERDI